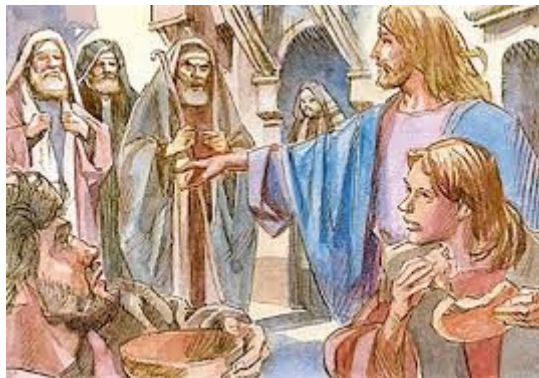


*18° Domenica del Tempo Ordinario - Anno C*  
**Lc 12,13-21**



Il brano della prima lettura è tratto dal libro del Qoèlet e l'autore di questo scritto sapienziale riflette sui significati della vita umana avendo la consapevolezza che nessuna realtà creata è sufficiente a riempire il cuore. Esso è stato scritto dopo l'esilio babilonese, probabilmente nel III sec. a.C e questa opera la possiamo definire una raccolta di pensieri che formano un testamento spirituale. La profonda riflessione di Qoèlet la possiamo riassumere nel termine vanità che in ebraico si dice *hebel* e sta a indicare il nulla e il vuoto. Anche oggi senza l'orizzonte della fede in Cristo rimane per la creatura soltanto la precarietà della condizione umana orientata inesorabilmente alla morte. Per questo acquista un grande valore l'invito, posto al termine del libro del Qoèlet, a cercare Dio (temi Dio) e ad affidarsi totalmente al suo progetto (osserva i suoi comandamenti). Questo autore biblico ci insegna a leggere la vita attraverso il significato delle varie esperienze umane concludendo che senza Dio nulla ha consistenza perchè tutto finisce, infatti la morte è una specie di falce che azzera tutti e rimane solo Dio. Lo stolto nella Bibbia è colui che non prende subito Dio in considerazione nella sua vita. Nel vangelo che abbiamo ascoltato oggi qualcuno invita Gesù a fare da giudice in una questione di eredità e in questa situazione egli invita la folla a riflettere sull'errore umano di voler possedere sempre di più. Gesù partendo da una richiesta che riceve invita i suoi ascoltatori a riflettere sul

rapporto che essi hanno con i loro beni. Purtroppo anche oggi le liti per l'eredità possono far venire alla luce desideri di possesso che provocano divisioni e arrivano all'assurdo di durare per tutta la vita rovinando la pace familiare. Gesù con questa parabola vuole mostrarci la provvisorietà dei beni terreni e l'attaccarsi ad essi come lo scopo della vita sia una scelta sbagliata. Allora la domanda della parabola *quello che hai preparato, di chi sarà?* era stata presa in considerazione dall'autore del *Qoèlet* che rifletteva sulla ineluttabilità della morte perchè è una realtà a cui non si può sfuggire. Si può parlare e agire come se Dio non ci fosse ma a Lui si deve rendere conto della nostra vita. Per questo solo la scoperta dell'amore divino trasforma la realtà drammatica della morte perchè il destino umano riceve una salvezza eterna. Allora nella parabola è significativo il contrasto tra un progetto umano senza Dio e un progetto umano illuminato dalla presenza divina e dalla la sua grazia santificante.



Il ricco stolto è folle perchè non riflette sulla vanità del possedere e si dimentica della vera realtà che consiste nella presenza di Dio e del suo giudizio. Egli si era illuso che l'abbondante benessere egoistico fosse perenne e non aveva preso in considerazione la parola di Gesù ... <sup>19</sup> Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; <sup>20</sup> accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. <sup>21</sup>

Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore... Allora queste parole le possiamo collegare anche ad un'altra parola di Gesù che troviamo nel Vangelo di oggi ... *Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio...* Che cosa può significare arricchirsi davanti a Dio? Prima di tutto come abbiamo detto in precedenza sarebbe stoltezza accumulare ricchezze per una esistenza non basata sull'amore ma su realtà effimere che non superano la prova del giudizio divino. La vita terrena dipende anche dai beni terreni e per questo le parole di Gesù non sono un invito al disprezzo dei beni ma al suo utilizzo solidale per il bene comune. C'è una grande differenza tra vivere e sopravvivere. Chi vive solo per prolungare il più possibile la durata della vita soddisfacendo solo le esigenze materiali e umane sopravvive ma non vive. Isolato nel suo egoismo non riesce a scoprire la bellezza dell'amore verso Dio e i fratelli, invece vivere significa scoprire l'amore autentico che viene da Dio.



**Concludiamo riportando alcune riflessioni del Cardinal Martini che riprendono una sua omelia nella festa dell'Immacolata Concezione ....** *Già prima della creazione Dio ci ha scelti in Cristo per essere suoi figli adottivi, santi e immacolati nella carità a lode della sua gloria. E il peccato originale non ha dissuasato affatto Dio da questo disegno che Gesù ha realizzato, che Maria ha servito in maniera eminente e al quale noi tutti dobbiamo collaborare. Tuttavia, la perfezione originale accordata alla Madonna non deve farci pensare che la sua vita*

*sia stata facile, diversa dalla nostra: ella ha conosciuto le difficoltà quotidiane, l'oscurità e le prove che la fede comporta, ha sperimentato non meno di Gesù la tentazione e le sofferenze delle lotte interiori. Davvero Maria ha condiviso tutto quello che appartiene alla nostra condizione terrena, a eccezione del peccato, e perciò ci è vicina, si china su di noi con tenerezza materna per aiutarci a diventare ciò per cui siamo stati creati a diventare figli del Padre in Gesù, santi e immacolati nella carità. Maria intercede per ottenerci misericordia e perdono, per ottenerci la consolazione della mente, del cuore e della vita come grazia che ci permette di vivere e testimoniare la fede, la speranza, la carità.*



*Infine il vangelo, nel racconto dell'annunciazione, ci parla della gratuità della benevolenza di Dio verso la Vergine Maria la cui risposta è assolutamente libera e responsabile. "Rallegrati o piena di grazia, il Signore è con te", esclama l'angelo contemplando la bellezza dell'Immacolata. E Maria, al termine del colloquio, dichiara: "Eccomi, sono la serva del Signore". Dichiara di essere pienamente disponibile a tutto ciò che piace a Dio, di voler lasciarsi plasmare e possedere dalla forza della Parola, di voler essere discepola fedele di Cristo, tutta relativa a lui e alla sua missione. In questo modo l'Immacolata ha permesso alla grazia di invadere il mondo e di creare quella umanità rinnovata di cui lei è l'icona più bella, bella di una bellezza incomparabile. La festa dell'Immacolata è quindi un forte invito alla santità, a fare nostra la risposta: "sono la serva del Signore",*

*a vivere la sequela fedele e amorosa di Gesù nostro tutto. Diceva sant'Agostino: "E' più grande per Maria essere stata discepola di Cristo che non la madre di Cristo".*

